

Euro forte: deterrente per il turismo

Segnali allarmistici di un possibile trend negativo da supereuro

L'euro troppo forte mette a rischio il turismo in Italia con buona pace delle scelte che sulla moneta unica hanno compiuto i "burocrati" di Bruxelles. A lanciare l'allarme sull'impatto negativo del supereuro è Arrigo Cipriani, il proprietario del mitico Harry's Bar di Venezia che con le sue 'succursali' all'estero e negli Stati Uniti rappresenta una bandiera del made in Italy. Proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze dello strapotere della moneta unica, l'imprenditore ha lanciato qualche settimana fa l'idea dello sconto del 20% per i cittadini statunitensi di passaggio all'Harry's Bar veneziano, in prima battuta ideato "per aiutare le vittime dei mutui subprime", ricorda. "I clienti sono stati molto contenti - spiega Cipriani all'ADNKRONOS- ma certo non è che questa iniziativa abbia spostato di molto il nostro fatturato. Se arrivano a Venezia, da noi i clienti ci vengono, ma con lo sconto volevo cercare di riequilibrare il valore del dollaro con quello dell'euro perché in un anno la moneta Usa è stata svalutata del 50%". Non a caso a Venezia le presenze Usa sono scese ultimamente del 4%. "Credo - osserva ancora l'imprenditore - che la moneta unica sia stata troppo sostenuta cosa che è andata a scapito del turismo, mentre viceversa la paura di

abbassare i tassi ha fatto schizzare in alto il prezzo del petrolio, dei trasporti e quindi dell'inflazione. Infatti l'euro non si è rivalutato solo nei

confronti del dollaro, ma anche di altre valute come la sterlina". Il titolare del bar-ristorante amato da Hemingway non apprezza le scelte fatte da Bruxelles: "In questo momento siamo guidati dai contabili che dovunque hanno avuto voce in capitolo hanno fatto danni, come nell'industria...".

Una convinzione, questa, che si lega a quella circa il destino di Alitalia. Da imprenditore cosa pensa del futuro della compagnia di bandiera? "Se si mettono d'accordo per mettere in ordine i conti va bene ma

per il resto -risponde il titolare dell'Harry's Bar- le devo dire che io non sono legato al concetto di una compagnia di bandiera, che sia cioè 'italiana'. Viceversa in Italia "le prospettive economiche sono migliori di prima perché dopo il voto perlomeno c'è un governo che avrà la possibilità di decidere". Senza entrare nel merito della vittoria del Pdl, Cipriani infatti apprezza la semplificazione uscita dalle urne: "la ritengo assolutamente positiva. Speriamo che facciano bene il loro lavoro, meglio se riusci-

ranno anche a fare le riforme di cui il paese ha bisogno". Di una cosa c'è forte necessità, a

giudizio dell'imprenditore, figlio del fondatore dell'Harry's Bar e della locanda di Torcello Giuseppe, i costi che le aziende devono sostenere in Italia sono troppo alti. "Bisogna assolutamente tagliare il costo del lavoro, che in Italia è enorme: in Gran Bretagna il costo del lavoro che sosteniamo, applicando più o meno gli stessi prezzi, è del 33%, in Italia è del 48%. E anche con gli Stati Uniti c'è una forte differenza. C'è qualcosa che non funziona in un sistema in cui se io do 1 euro netto a un mio dipendente a me costa 1,9 euro...". Il problema infatti è di mantenere uno standard di eccellenza: "pensi che io a Venezia in un locale di 70 metri quadrati ho 78 dipendenti. All'Harry's Bar di Londra in 120 metri quadrati lavorano 130 dipendenti: il vero lusso infatti è la qualità del servizio..." dice ancora Cipriani. Per me ci vuole una compagnia che funzioni". "Tempo fa -racconta l'imprenditore che ha scritto vari libri di cui l'ultimo, "Harry's Bar, l'impresa, la ristorazione, la salute" (Spirali) è una sorta di summa- ho viaggiato in classe 'magnifica' e quando la mattina ho chiesto un bicchiere d'acqua mi è stato risposto che l'acqua c'era stata data la sera precedente... Ecco non voglio generalizzare ma questo spesso era il tipo di clima che si respirava ed è chiaro che così non va bene".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.